**FUNERALE sig. URBANO GHELLIONI**

Villaraspa di Colceresa (VI), 17/01/2025

Ieri mattina l’Ispettore don Silvio, chiamandomi al telefono, mi chiedeva se avevo dormito la notte… immagino pensando al terzo confratello che era mancato nell’arco di dieci giorni, e al terzo funerale da celebrare… gli ho risposto che sì avevo dormito anche perché il mio vicino di camera (Urbano) stavolta mi aveva lasciato riposare… perdonatemi la battuta, ma sono giorni in cui è bene recuperare un po’ di serenità e un sorriso viste le partenze di don Alberto, di don Giulio e del signor Urbano di questi giorni di inizio 2025. E non voglio certo ricordare Urbano solo per le notti che mi ha regalato da sveglio (tre anni fa il personale mi aveva regalato tappi per le orecchie, che simpatica cortesia!), ma per ringraziare oggi il Signore per i suoi 98 anni spesi per il Signore e per la Congregazione salesiana.

“Sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore…” la prima lettura ci ha detto che siamo consegnati al Signore, tutti, a partire dal nostro battesimo e poi dalle scelte che la nostra vita ci fa fare (vita matrimoniale, vita religiosa, vita sacerdotale) e Urbano questa sua vita l’ha consegnata a don Bosco, andando dodicenne a casa sua, a Torino, al Rebaudengo e restando con lui, scegliendo la vita salesiana per tutta la vita. Una vita, come abbiamo sentito dal profilo letto poco fa, che si è svolta da Torino (formatore e capolaboratorio) a Roma (referente nel seguire i lavori di costruzione dell’UPS e della Casa Generalizia) a Verona (economo al San Zeno) fino a Castello di Godego, meta ultima della sua lunga avventura salesiana.

Dalla nipote è stato descritto come persona amata e stimata per la serietà, preciso, generoso e gioviale. Era amante della bellezza, dell’arte, del collezionismo e della numismatica e presente sempre alla sua famiglia nonostante tanti anni passati lontani da casa.

Di un confratello riporto due testimonianze su Urbano:

1) In più occasioni mi ha confidato, con un misto di orgoglio e di amarezza, di aver seguito passo dopo passo il sorgere sia della Casa generalizia in via della Pisana, come pure dell'Università Pontificia Salesiana a Roma.

Per quest'ultima la difficoltà di far capire all'allora economo generale che la struttura universitaria doveva avere il volto di un college anglosassone e non quello di un mastodontico seminario.

Purtroppo, ha prevalso la seconda visione.

Seguire i lavori ha significato per lui essere presente giorno dopo giorno nei cantieri, spesso mangiando e dormendo in modo avventuroso...

Egli in camera sua ha conservato progetti e documentazione relativa ad entrambe le costruzioni, ma non so che fine abbiano fatto, perché quando è stata svuotata la sua camera, qualche anno fa, non sono stato interpellato, anche se avevo preavvertito il direttore di turno...

2) Mi ha impressionato la sua meticolosità quasi maniacale, accompagnata da grande delicatezza, nel portare a termine compiti e lavori a lui affidati.

Aveva un forte senso di appartenenza e di custodia della casa.

Nella prima decade del duemila, prima di cadere seriamente ammalato, ha salvato la Cronaca della casa del San Zeno, dalle origini sino agli anni Ottanta dal macero, nascondendola e conservando il segreto sin oltre la sua partenza per Castello di Godego.

Nella sua camera aveva raccolto collane e semplici volumi di storia, arte, letteratura...

il sorriso con cui accoglieva i confratelli, anche da ammalato.

“Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese…”, è il vangelo vissuto e fatto proprio da Urbano, di chi non resta con le mani in mano, di chi si prende responsabilità e costruisce così il Regno, di chi vuole restituire quanto di buono ha ricevuto, di chi fa i conti anche con il proprio carattere e le proprie fatiche …

E se nel giardino salesiano c’è bisogno di un capocantiere e sovrintendente ai lavori, don Bosco metta una buona parola per te, Urbano, che il mestiere lo conosci bene.

Don Michele Rigoni

Direttore Comunità di Castello di Godego-Mons. Cognata